

# METAPSIKOLOGIA DELL'INTERPRETAZIONE

Franco Baldini

Abstract

*The metapsychology of interpretation.*

This paper aims to show the deep connection between metapsychology and the technique of interpretation. Besides the subdivision between construction and interpretation, the motivations behind the use of the rule of free association will be understood. Evidence will also be provided of the fact that - contrary to the claims of many contemporary psychoanalysts - the Freudian interpretation procedure is a very sophisticated device, whose rules depend neither on a general sacralisation of the setting nor on intentions to safeguard the patient's well-being. Indeed, it will be shown that the interpretation technique becomes a perfectly sterile tool if not subordinated to pretensions of objectivity and precise references to the psychic dynamics that metapsychological theory describes.

Keywords: *metapsychology, dream, psychoanalytic technique, repression theory, resistances, psychoanalysis, theory of technique, dynamics of the mind, interpretation technique, free associations.*

Oggi vorrei parlarvi dell'interpretazione, e vorrei farlo perché in psicanalisi questo è diventato un tema piuttosto urgente. Ed è un tema molto importante, perché l'interpretazione è l'elemento nucleare dal quale si è sviluppata tutta la tecnica del trattamento psicanalitico. In *Al di là del principio di piacere* Freud scrive appunto che all'inizio «La psicoanalisi era soprattutto *eine Deutungskunst*, un'arte dell'interpretazione».<sup>1</sup>

Preciso subito che non intendo parlarvi qui anche di quella che Freud chiama *Konstruktion*, costruzione, ma soltanto di quella che chiama *Deutung*, interpretazione. Vi riporto per questo un brano di Freud tratto da *Costruzioni nell'analisi* in cui egli spiega chiaramente la differenza tra le due cose.

L' "interpretazione" si riferisce a ciò che s'intraprende con un singolo elemento del materiale: un'idea improvvisa, un atto mancato e così via. Una "costruzione" si dà invece quando si presenta all'analizzato un brano della sua storia passata e dimenticata più o meno nel modo seguente: "Fino all'anno *n* della Sua vita, Lei si considerava l'unico e incontrastato possessore di Sua madre; poi arrivò un secondo bambino e con lui una grave disillusione. Lei fu abbandonato per un periodo da Sua madre, che anche in seguito non

---

<sup>1</sup> Freud, S. (1920), *Al di là del principio di piacere*, p. 204.

si dedicò mai più esclusivamente a Lei. I Suoi sentimenti nei confronti di Sua madre divennero ambivalenti e Suo padre acquistò per Lei un nuovo significato”, e così di seguito.<sup>2</sup>

È chiaro che la costruzione è un modello di fenomeno, nella fattispecie storico, mentre l’interpretazione è qualcosa d’altro, qualcosa che somiglia di più alla soluzione di un’equazione a una o più incognite, come ora cercherò di spiegarvi. Io, con Freud, considero che le costruzioni costituiscano la parte più importante del lavoro analitico – in esse ricomprendo anche tutta l’attività che va sotto il nome di «analisi del transfert» – tuttavia oggi voglio parlarvi della *Deutung*, dell’interpretazione, perché l’attività odierna degli analisti si limita quasi esclusivamente a questo genere d’intervento, che peraltro attua di solito straordinariamente male.

Per farvi capire l’urgenza di questo tema voglio partire citandovi degli estratti da un video che mi è capitato di trovare su *YouTube*, piattaforma di *video sharing* a cui ogni tanto do un’occhiata per documentarmi – diciamo così – sullo stato del delirio ambiente. Ebbene, ho trovato questo video che mi ha lasciato letteralmente basito. Letteralmente basito.

Questo video, che potete facilmente rinvenire voi stessi per controllare se le mie citazioni siano corrette – e vi invito esplicitamente a farlo perché si fa davvero fatica a credere che le frasi che sto per riferirvi siano state realmente pronunciate da uno psicanalista, quantomeno sedicente – questo video – vi dicevo – si intitola *Psicoanalisi Un metodo pericoloso? Antonino Ferro*. Come il titolo lascia intendere si tratta di una conferenza di questo Antonino Ferro che all’epoca era nientemeno che Presidente della Società Psicanalitica Italiana, dunque un personaggio che si suppone rappresentativo del livello del dibattito interno di questa vetusta associazione professionale. Vetusta ma purtroppo non veneranda, e capirete presto perché. Ebbene, questo Ferro inizia la sua conferenza dandoci una sua personale definizione di psicoanalisi ma, prima di riferirvela, voglio leggersi quella a suo tempo data da Freud, perché le possiate confrontare. Eccovi quella freudiana.

PSICOANALISI è il nome: 1) di un procedimento per l’indagine di processi psichici cui altrimenti sarebbe pressoché impossibile accedere; 2) di un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici; 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica.<sup>3</sup>

Ed eccovi ora la definizione di Ferro. Per Ferro la psicoanalisi è – testuale – «una scienza di coscienza» qualunque cosa voglia dire – una scienza di coscienza,

<sup>2</sup> Freud, S. (1937), *Costruzioni nell’analisi*, p. 545.

<sup>3</sup> Freud, S. (1922), *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della libido”*, p. 439.

mah – e prosegue: «potrei dire una forma di artigianato, potrei dire arte, potrei dire per certi versi malauguratamente una religione». <sup>4</sup> Scienza di coscienza, arte, artigianato, religione. Magari – perché no? – anche un hobby o un gioco di ruolo, insomma che ne so, fate un po' voi, chisseneffrega. La psicanalisi, in fin dei conti, è quello che uno vuole che sia. Ecco, questo è il livello di consapevolezza epistemologica esibito da un importante esponente dell'IPA, che non è un tipo di birra, questa IPA, ma l'*International Psychoanalytical Association*. Pensateci quando sentite dire che Freud è superato. Superato in che cosa? In pressapochismo e sciatteria intellettuale, in questo è certamente superato. Quello che è sconvolgente è che questo genere di persona non ha nessuna esitazione a definire le proprie elucubrazioni intellettuali come «scientifiche» il che dimostra, se ce ne fosse bisogno, la sua totale ignoranza di cosa sia la scienza.

Dopo un'altra serie di illazioni che meriterebbe senz'altro un puntuto commento e una severa valutazione, ma della quale non ho ora il tempo di occuparmi, Ferro arriva finalmente ad affrontare l'argomento che ci interessa oggi, ossia quello dell'interpretazione. Ed eccolo riprendere il famoso «sogno dei lupi» contenuto nell'altrettanto famoso «caso dell'uomo dei lupi» di Freud: non ve lo riassumo perché, in quanto allievi della Scuola di Psicanalisi Freudiana, dovete per forza conoscerlo. Vediamo un po' cosa ne dice:

Ecco, io vorrei semplificare molto, vorrei... in qualche modo, suggerirei, di abbandonare l'idea che il sogno possa essere decifrato facendo tutte le operazioni inverse che hanno portato alla formazione del sogno: la condensazione, lo spostamento, il simbolismo, cioè facendo al contrario, e pensare invece il sogno come qualche cosa... avete presente, nel circo equestre, quando ci sono i tizi che si lanciano da un trapezio all'altro? I trapezisti, per l'appunto: avete uno che si lancia e va dall'altra parte e la cosa importante è che l'altro lo acchiappi. Ecco, allora la teoria del sogno secondo me è una teoria dell'acchiappo, cioè il sogno raccontato da un paziente o lo si acchiappa o non lo si acchiappa, anche perché è la cosa che ha meno bisogno di essere decifrata. Avete presente: «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie»? Inutile mettersi lì a farlo: o Pierino lo capisce o, se Pierino non lo capisce, non c'è nulla da fare. Quindi, anche lì, la poesia o la si acchiappa o non la si acchiappa. Allora, quel sogno lì, per esempio, a me verrebbe da acchiapparlo così: molto semplicemente che il paziente era molto perseguitato nel sentirsi Freud con le orecchie tese che lo ascoltava come «sette lupi», e questa doveva essere un'esperienza abbastanza persecutoria. Questo signore alle spalle che lo stava ad ascoltare tutto teso con le orecchie, assolutamente così che non si perdeva una parola. Questo per dire che facciamo un salto di modello. <sup>5</sup>

<sup>4</sup> Ferro, A. (2013, 3 maggio), *Psicoanalisi. Un metodo pericoloso?* [Video], YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Z9oPspjHnJA&t=3959s>

<sup>5</sup> *Idem*.

Bene, fin qui Ferro, il quale, lo avete sentito, ci spiega sussiegosamente che l'interpretazione in psicanalisi è una roba che si acchiappa o non si acchiappa, quindi, in definitiva, una faccenda di chiappe perché, per acchiappare un'interpretazione, ovviamente, ci vuole culo. Potremmo quindi dire che è la classica interpretazione fatta col culo. Ed ecco che anch'io, nel mio piccolo, ne ho acchiappata una.

Per esprimermi più seriamente, anche se davvero non sarebbe il caso, dirò che Ferro prende una posizione diametralmente opposta a quella di Freud, una posizione, si potrebbe dire, dadaista, quindi completamente soggettivista, laddove quella di Freud è invece una posizione oggettivista. Tutto lo sforzo di Freud – e lo si vede costantemente percorrendo gli undici volumi dei suoi scritti – è teso a definire il trattamento psicanalitico come una rigorosa pratica sperimentale tesa alla costruzione di una teoria oggettiva della mente umana.

Uno dei caratteri fondamentali della scienza è infatti di essere dominata dal problema dell'oggettività. Se non avete familiarità con questo termine vi consiglio l'eccellente libro di uno che, pur non avendolo mai conosciuto personalmente, annovero senz'altro tra i miei maestri, ovverosia *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*, di Vittorio Mathieu, di cui mi pregio di leggervi il paragrafo introduttivo.

L'oggettività è considerata, in questo studio, nel significato particolare che a questa nozione ha conferito l'atteggiamento della scienza moderna, da Galileo in poi, rispetto al reale: «oggettivo» equivale a «valido per tutti allo stesso modo», e accertato per tale. Poiché codesto accertamento avviene per mezzo di operazioni che modificano sempre soltanto un aspetto della realtà, ciò che può risultare oggettivo in questo senso è sempre anche soltanto un aspetto dell'esperienza. La scienza non si interessa che di questo aspetto, mentre la filosofia lo considera in rapporto all'esperienza totale, e quindi si cura anche di studiare come sia possibile il formarsi di un'oggettività.<sup>6</sup>

Di *accertata validità per tutti*: ecco l'oggettività. Ora, la possibilità di conseguire un tale stato di cose ha un'implicazione importantissima: poiché l'oggettività non riguarda un singolo soggetto ma una pluralità di soggetti che devono esperirla tutti allo stesso modo, è imperativo che le singole soggettività non contaminino l'oggettività nella sua costituzione. Perché? Ma perché ciò che può valere per uno può non valere per un altro. Il mondo scientifico è diventato veramente consapevole di questo problema agli inizi del '900, quando la fisica quantistica si è resa conto di non poter escludere totalmente la soggettività dalla definizione di un oggetto. Questo stato di cose è stato formalizzato nel famoso *Principio d'indeterminazione* di Heisenberg. Questa ondata d'incertezza si è lentamente propagata anche nelle altre scienze fino a giungere alla medicina e alla psicologia,

<sup>6</sup> Mathieu, V. (2014), *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*, p. 9.

discipline nelle quali è stato possibile accorgersi che il problema del placebo o della suggestione è esattamente della stessa natura. Ecco cosa ne dice, per esempio, Fabrizio Benedetti che è uno dei massimi esperti mondiali del problema del placebo, nel suo libro *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*.

Prendendo a prestito dalla Fisica il principio d'indeterminazione di Heisenberg, che impone dei limiti alla precisione di una misura, lo possiamo applicare ai risultati dei trial clinici. Colloca e Benedetti hanno fatto notare, relativamente al principio d'indeterminazione, che una misurazione induce necessariamente un disturbo dinamico all'interno di un sistema, sicché nei trial clinici praticamente ogni tipo di farmaco potrebbe indurre un disturbo dinamico nel cervello. La vera natura di tale disturbo è l'interferenza del farmaco iniettato con le vie dell'aspettativa ed è in grado di influenzare sia il calcolo dei risultati che l'interpretazione dei dati. Come nel principio di Heisenberg, pertanto, il disturbo è la causa dell'indeterminazione.<sup>7</sup>

La fisica quantistica ci ha insegnato che l'oggettività contiene un residuo di soggettività che è ineliminabile. Il problema diventa allora non tanto quello di separare radicalmente il soggetto dall'oggetto, bensì quello di neutralizzare, cioè, in un certo qual modo, di *oggettivare* il residuo soggettivo che è ineliminabile dall'oggettività. Come è noto, in fisica quantistica e in medicina questo viene fatto ricorrendo alla statistica. Del medesimo problema in psicanalisi mi sono occupato a lungo e, devo dire, in assoluta solitudine, arrivando a ricostruire il metodo freudiano di controllo e mostrando come la soggettività dell'analista nel trattamento possa essere neutralizzata sfruttando una proprietà della suggestione diretta: questo ha dimostrato come sia perfettamente possibile costituire un'oggettività psicanalitica.

Dunque, se si vuole seguire la pratica scientifica, il problema – voglio dirlo a Ferro come a tutti gli psicanalisti veri o presunti – non è tanto quello di dare un'interpretazione piuttosto che un'altra: in questo la scienza non fa preferenze. Il problema è di sapere quanto di oggettivo ci sia in un'interpretazione. Cioè, a me scienziato non importa affatto se la tua interpretazione è più o meno bella, o intelligente, o colta, a me importa *come la giustifichi*, ossia quale grado di oggettività le conferisce la procedura mediante cui la formuli e tu, psicanalista o presunto tale, non puoi limitarti a dirmi che la acchiappi.

Mi spiego meglio. Tutti voi sapete che in psicanalisi esiste il concetto di proiezione: la proiezione è l'attribuzione ad altri di contenuti psichici che ci sono propri ma che non si vuole accettare come tali. Ora, questo concetto non è stato fabbricato per caso. Infatti – caro professor Ferro – cosa mi garantisce che l'interpretazione *persecutoria* del sogno dei lupi, che lei oppone a quella freudiana, non sia una proiezione di suoi propri fantasmi? Ossia che quello che lei

<sup>7</sup> Benedetti, F. (2016), *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica*, p. 385.

ha acchiappato riguarda effettivamente i contenuti psichici dell'uomo dei lupi e non sia, per esempio, la proiezione in lui della pena con cui *lei* vive il suo proprio rapporto con un superio eccessivamente occhiuto e severo, ossia con un superio patologico, al quale ha dato il volto del povero Freud che con la sua eventuale patologia non c'entra in realtà nulla? Detto ancora altrimenti: «Professor Ferro, che garanzie è in grado di darmi che la sua interpretazione non sia un' *interpretazione proiettiva*, come accade regolarmente, per esempio, nella paranoia? Perché, veda, tutto il laborioso lavoro interpretativo del sogno dei lupi fatto da Freud, che lei trova macchinoso e prolisso e rigetta come fondamentalmente inutile, è proprio fatto per rispondere a questa domanda, ossia per assicurarsi il più possibile del carattere di oggettività dell'interpretazione.» Ora, devo constatare che, rispetto a questa questione che è decisiva per sancire la scientificità della sua interpretazione, il professor Ferro purtroppo non acchiappa, ossia rimane muto come un pesce. Col che il professor Ferro ha tutto il diritto di mantenerla, la sua interpretazione, ma deve sapere che con ciò si situa decisamente al di fuori dal perimetro scientifico, mentre invece Freud, con la propria, vi rientra pienamente, ed ora vi spiego perché.

Prendiamo le cose da un punto di vista un pochino più alto: sappiamo tutti che l'atto scientifico in origine è un atto creativo, è una scommessa, è un tirare a indovinare. Vogliamo dire la parola? E diciamola! È anch'esso un acchiappo. Tuttavia, a differenza dell'acchiappo del professor Ferro, che è assolutamente privo di regole, è uno sparare alla cieca nel mucchio, l'acchiappo scientifico è un acchiappo *che ha delle regole*. *L'abduzione scientifica ha un contesto normativo*, non è anarchica. L'atto scientifico non si preoccupa dell'oggettività solo alla fine, ossia al momento del controllo sperimentale della teoria, ma lo fa fin dall'inizio. Alla fine la certifica, ma è fin dall'inizio che deve tendervi. E com'è che può tendervi fin dall'inizio? Ebbene, sforzandosi di non contaminare l'oggetto con aspetti soggettivi. Questo ovviamente aumenta le probabilità che il verdetto del controllo sperimentale sia favorevole.

Cerchiamo ora di vedere come si traduca questo nella pratica psicanalitica. La prima regola è che *l'interpretazione deve applicarsi esclusivamente al materiale associativo fornito dall'analizzante*. Non bisogna mischiare il materiale mnestico dell'analista con quello dell'analizzante. Ma allora a cosa si applica l'interpretazione? Ebbene, l'interpretazione verte su ciò che è rimosso, e ciò che è rimosso sono sempre, comunque e dovunque *i nessi associativi* tra certe rappresentazioni. Il fatto che la rimozione possa coinvolgere delle rappresentazioni o dei gruppi di rappresentazioni è secondario, serve a far sì che queste rappresentazioni *non si colleghino* con altre. Queste rappresentazioni rimosse, in certe condizioni possono addirittura riapparire alla coscienza, ma a patto che non si colleghino con certe altre. Nella nevrosi ossessiva i nessi associativi invece non scompaiono, ma diventano incomprensibili, enigmatici. Non veicolano più la semantica che veicolavano in origine. L'interpretazione verte dunque sui nessi, ripristina i nessi associativi ove siano interrotti o li rende

di nuovo sensati dove appaiano come insensati. Scorrete l'intera opera di Freud e vedrete che non vi sono eccezioni a quanto vi ho detto. Ora, se riportate alla mente l'interpretazione data da Ferro del sogno dei lupi, voi vedrete che non utilizza assolutamente le associazioni libere fornite dall'uomo dei lupi e che Freud invece riporta minuziosamente. Il materiale di cui è fatta l'interpretazione viene tutto dalla testa di Ferro, il che ci porta a domandarci su quale base egli si arroghi il diritto di riferirlo all'uomo dei lupi. E a questo proposito va detto che è davvero molto, molto improbabile che costui si sia sentito perseguitato dall'attenzione con cui Freud seguiva i suoi discorsi, perché non era suo prigioniero ma era andato lui stesso a cercarlo e lo pagava profumatamente proprio perché facesse quello che faceva. È più probabile che quell'attenzione lo facesse sentire lusingato, altro che perseguitato.

Adesso annotatevi questa frase: *l'interpretazione proiettiva è sempre un'interpretazione delirante*. A questo non ho mai trovato eccezioni.

Bene, abbiamo detto che l'interpretazione deve vertere esclusivamente sui nessi tra le associazioni libere dell'analizzante. È sufficiente questo a normare l'interpretazione? Ebbene, no. C'è un altro aspetto molto importante ma un po' difficilino da capire.

Per introdurre questo secondo aspetto voglio farvi un altro esempio. L'esempio di Ferro riguardava la degenerazione estrema a cui è giunta oggi una certa pratica che, chissà perché, si ostina a farsi chiamare psicanalitica, riguardava il fatto che l'analista si sostituisce letteralmente all'analizzante come oggetto dell'interpretazione, il che tra l'altro pone la questione di chi sia in analisi con chi, e non solo, ma lascia anche planare dubbi enormi sull'efficacia delle cosiddette «analisi didattiche» fatte in certi ambienti.

Prendiamo invece adesso un caso in cui la degenerazione non era così spinta come adesso, che traggo da un articolo di Money Kyrle del 1954 intitolato *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*: voi sapete che Roger Money Kyrle è stato un importante psicanalista di scuola kleiniana.

Un paziente nevrotico, in cui erano prevalenti meccanismi paranoici e schizoidi, arrivò ad una seduta assai ansioso perché non era riuscito a lavorare in ufficio. Per strada si era sentito confuso, quasi sul punto di perdersi o essere investito; si disprezzava per essere così inutile. Ricordando una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio «radar» in un negozio senza poterlo riavere prima del lunedì, pensai che aveva, in fantasia, lasciato in me una parte del «suo sé buono».

Ma non ero sicuro di questo o di altre interpretazioni che avevo cominciato a dare. Da parte sua il paziente cominciò a respingerle tutte con collera crescente e, nello stesso tempo, mi rimproverò duramente perché non lo aiutavo. Verso la fine della seduta non era più depersonalizzato, era invece arrabbiato e sprezzante, ed ero io che mi sentivo inutile e confuso. Quando finalmente mi resi conto che il mio stato alla fine della seduta era simile

a quello del paziente all'inizio, potei quasi sentire il sollievo della ri-proiezione. La seduta finì.<sup>8</sup>

Qui abbiamo il racconto di un'interpretazione in un certo contesto. Ho scelto questo esempio perché esemplifica bene il modo in cui interpreta la stragrande maggioranza degli analisti a tutte le latitudini, tanto che lo si potrebbe definire un esempio della modalità standard d'interpretazione. Ebbene, questa modalità d'interpretazione, anche se oggi è maggioritaria, dal punto di vista di Freud è *sbagliata*. Cerchiamo di evidenziarlo.

L'analizzante racconta una certa situazione che lo riguarda e che implica un certo malessere, dopo di che l'analista ricorda qualcosa che certamente gli è giunto dall'analizzante – ossia «una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio 'radar' in un negozio» – ma che in questo contesto *viene dall'analista, è un ricordo dell'analista non dell'analizzante*, se la differenza tra discorso diretto e indiretto conserva ancora il suo valore. E qui bisogna che mi spieghi bene. È vero che l'analista ricorda qualcosa che gli era stato raccontato dal suo analizzante, ma questo qualcosa, nel discorso dell'analizzante, *non è attuale*.

Questa è una questione complicata alla quale, per capirla bene, bisogna accostarsi pian pianino. Vi leggo allora un brano di Freud tratto da *Psicoanalisi "selvaggia"*.

Poiché tuttavia la psicoanalisi non può rinunciare a tali comunicazioni, prescrive che esse non vengano effettuate prima che si realizzino due condizioni. In primo luogo, *che l'ammalato, attraverso una preparazione, sia giunto egli stesso in prossimità di quanto è stato da lui rimosso*; inoltre, che il suo attaccamento al medico (traslazione) sia giunto a un punto tale da far sì che il rapporto sentimentale con lui renda impossibile il rinnovarsi della fuga.<sup>9</sup>

E adesso è il momento di farsi due domande un po' sottili, il che vi farà – lo spero – scorgere qualcosa dell'enorme complessità del pensiero freudiano. La prima è la seguente: cosa significa che l'analizzante, come dice Freud, è giunto in prossimità del rimosso? Significa che quel particolare rimosso è *attivo ed attuale* nel discorso dell'analizzante. Questa attualizzazione, lo sapete, avviene mediante il transfert.

Ed è qui, per capire questa situazione, che non possiamo fare a meno della metapsicologia. Bisogna qui richiamare che nell'Es non funzionano soltanto la condensazione e lo spostamento ma funziona anche qualcos'altro che nell'elaborazione di Freud è ben presente ma a cui egli non ha pensato di dare un nome e che

<sup>8</sup> Money Kyrle, R. (1998), *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*, pp. 109-110.

<sup>9</sup> Freud, S. (1910), *Psicoanalisi "selvaggia"*, pp. 329-330. [Il corsivo è mio.]

io ho chiamato *co-occorrenza*, termine preso a prestito dalla linguistica.

In linguistica la co-occorrenza indica la combinazione di due o più parole che tendono a presentarsi insieme più spesso di quanto si potrebbe prevedere o, per meglio dire, una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la scelta di una specifica parola per esprimere un determinato significato è condizionata da una seconda alla quale questo significato è riferito. Sono dunque *co-occorrenze*: «bandire un concorso», «perdere tempo», «prendere una medicina», «amara sorpresa», «irreparabile perdita», «atroce sciagura», «vecchio porco», ecc.

Ebbene, nella metapsicologia freudiana vi è qualcosa di assolutamente analogo come testimonia il seguente brano tratto da *L'interpretazione dei sogni*:

Innanzitutto il sogno rende giustizia al nesso, che innegabilmente esiste fra tutti i brani dei pensieri del sogno, riassumendo questo materiale in una singola situazione o avvenimento. Il sogno riproduce un *nesso logico* come *simultaneità*; procede in ciò come il pittore che, per il quadro della scuola di Atene o del Parnaso, raffigura riuniti tutti i filosofi e poeti, che non sono mai stati insieme in una sala o sulla cima di un monte, ma che dal punto di vista ideale formano una comunità.

Il sogno estende questo modo di raffigurazione ai particolari. Ogni volta che mostra due elementi l'uno accanto all'altro, garantisce l'esistenza di un rapporto singolarmente intimo tra i loro corrispettivi nei pensieri del sogno. È come nel nostro sistema di scrittura: *ab*, significa che le due lettere vanno pronunciate come una sillaba; *a b*, con uno spazio vuoto nel mezzo, permette di riconoscere *a* come l'ultima lettera di una parola e *b* come la prima di un'altra. Di conseguenza, le combinazioni oniriche non si formano a partire da componenti casuali, assolutamente disparate, del materiale del sogno, ma dalle componenti che hanno un rapporto più stretto fra loro anche nei pensieri del sogno.<sup>10</sup>

Se lo spostamento è descrivibile come una relazione asimmetrica tra due rappresentazioni e la condensazione come una sorta di sovrapposizione di rappresentazioni, la co-occorrenza è un affiancamento. Le caratteristiche di due rappresentazioni non si sostituiscono l'una all'altra come nello spostamento né si fondono tra loro come nella condensazione ma si giustappongono. Si tratta di qualcosa di più fondamentale della condensazione e dello spostamento, perché rende possibili l'una e l'altra. La possibilità della co-occorrenza è generata dal fatto che, come Freud spiega bene, nell'Es non c'è il tempo, non c'è diacronia: nell'Es tutto quello che è investito è sincronico, contemporaneo, simultaneo. L'attività delle rappresentazioni nell'Es è data dal loro investimento, e la relazione tra due rappresentazioni è data dalla simultaneità di questi investimenti, il che genera appunto la co-occorrenza delle rappresentazioni.

Questo è quello che intendo quando dico che, per poter essere interpretato, un

<sup>10</sup> Freud, S. (1899), *L'interpretazione dei sogni*, pp. 289-290. [Traduzione rivista da me.]

certo rimosso dev'essere *attivo*: attivo significa investito, e questa è un po' una tautologia perché, ovviamente, il rimosso è sempre investito. È quella che Freud ha chiamato fissazione o rimozione primaria. E infatti, che un rimosso sia attivo, per dare un'interpretazione non basta, bisogna che sia anche attuale. Ora vi spiego cosa intendo con questo termine.

Vi siete mai chiesti perché, all'inizio del trattamento, all'analizzante si impone la regola dell'associazione libera? Questo è il genere di domanda che nessuno si fa mai: di solito ci si limita a seguire l'indicazione di Freud senza chiedersi il perché l'abbia data, eppure è ponendosi questioni di questo genere che si penetra veramente nella ragion d'essere profonda della psicanalisi.

Tra la metodologia e la tecnica analitica da un lato e la metapsicologia dall'altro c'è un legame strettissimo a causa del quale non si può comprendere veramente la prima senza la seconda. Malauguratamente, la metapsicologia freudiana è stata ben presto accantonata dalla stragrande maggioranza degli psicanalisti nell'intento di privilegiare la clinica con annessi i suoi aspetti tecnici, senza però rendersi conto che senza metapsicologia la tecnica analitica diventa incomprensibile. D'onde la cascata di fraintendimenti ed errori in cui si è smarrito il movimento psicanalitico. Perché – mi direte voi – si è determinato questo stato di cose? Ma semplicemente perché la psicanalisi è finita larghissimamente in mani psichiatriche. Venticinque anni fa, quando ancora avevo voglia di girare nel movimento lacaniano francese – e faccio notare che allora i lacaniani sostenevano decisamente la causa degli analisti laici, causa che poi i lacaniani italiani hanno rinnegato – su dieci analisti che incontravo sette erano psichiatri. E questi erano i lacaniani: figuratevi come poteva essere la situazione nell'IPA. La psicanalisi è stata rovinata, letteralmente rovinata dagli psichiatri. Perché? Ma perché per lo psichiatra medio la psicanalisi è soltanto un metodo terapeutico come gli altri che ha in dotazione. È questo che lo interessa: per la teoria della mente egli fa riferimento a quelle vaghe nozioni anatomo-fisiologiche che gli fornisce la psichiatria, non certo alla metapsicologia. Inoltre, essendo medico, lo psichiatra ha del trattamento psicanalitico una concezione sanitaria, lo vede come un mezzo per eliminare i sintomi del nevrotico e fargli conseguire uno stato di benessere. Su queste posizioni hanno finito per appiattirsi anche gli psicologi che, non disponendo di una vera identità dottrinale – quando si è sparpagliati in oltre 400 tipi diversi di psicoterapia è un po' difficile disporre di un nucleo dottrinale condiviso, vero? – sono sempre lì a cercare di uniformarsi agli statuti altrui. Ma la psicanalisi per Freud non era questo, non era – lo ho già ripetuto un miliardo di volte – un *wellness oriented treatment*, un trattamento orientato alla risoluzione dei sintomi e al benessere, era innanzitutto un dispositivo sperimentale volto al conseguimento di conoscenze oggettive sulla mente umana, ossia uno *knowledge oriented treatment*. La risoluzione dei sintomi, l'eventuale guarigione era per lui solo qualcosa di accessorio che non veniva ricercato come tale. Lo scrive chiarissimamente nella voce di enciclopedia che stese per il dizionario di sessuologia di Max Marcuse.

L'eliminazione dei sintomi morbosi non viene perseguita come meta speciale, ma si produce con l'esercizio regolare dell'analisi per così dire come guadagno secondario.<sup>11</sup>

Più chiaro di così si muore. E sono stufo di sentir ripetere che la psicanalisi sarebbe una pratica sanitaria da gente che di Freud ha sempre e solo sentito parlare vagamente al bar, oppure che lo ha pure studicchiato ma senza capirci un accidente di niente, perché per capire Freud occorre un'intelligenza superiore alla media. La psicanalisi di Freud, che è l'unica psicanalisi che io conosca, *non* è una pratica sanitaria. I parametri che la definiscono sono tutt'altro che parametri sanitari. E questo posso dimostrarlo, testi alla mano, in qualunque sede.

Dopo questa intemerata, torniamo alla nostra tecnica e alla metapsicologia che ne illumina le ragioni: perché all'analizzante si impone il metodo dell'associazione libera? Perché l'associazione libera, allentando le censure tra i sistemi psichici, consente alle co-occorrenze inconse di affiorare alla coscienza. Ora, nella coscienza non può esserci simultaneità come nell'Es: la coscienza ammette solo la diacronia, la serie, l'una cosa dopo l'altra. E dunque la co-occorrenza inconscia appare alla coscienza come associazione tra rappresentazioni. È questo che intendo quando dico che un certo rimosso dev'essere non solo attivo ma anche attuale, ossia che l'eventuale simultaneità inconscia delle rappresentazioni affiori alla coscienza come associazione.

Ed è quanto ci mette in grado di rispondere alla seconda delle nostre questioni, ossia come si fa a capire che l'associazione di due rappresentazioni è non solo attiva ma anche attuale ossia – come dice Freud – che il paziente è giunto in prossimità di quanto è stato da lui rimosso? Se è solo «in prossimità», allora il rimosso è ancora rimosso, quindi il paziente ancora non ne è al corrente. E dunque come fa l'analista-pescatore a capire che c'è il pesce che nuota sotto il pelo dell'acqua, se l'acqua è torbida? Ebbene, lo abbiamo visto, mediante l'attualità dell'associazione cosciente tra rappresentazioni.

Adesso dovrete essere in grado di capire l'errore di Money Kyrle, che è anche quello della stragrande maggioranza degli analisti odierni: per fornire la sua interpretazione, egli collega una situazione attuale nel discorso del suo analizzante – una serie di pensieri auto svalutanti – con un'altra che *però ripesca nel proprio ricordo*: «Ricordando una situazione analoga, in cui si era sentito depersonalizzato per un week-end ed aveva sognato di aver lasciato il suo apparecchio “radar” in un negozio, ecc.». Ora, nulla dice che questi due gruppi di rappresentazioni che Money Kyrle collega nella sua interpretazione siano inconsciamente co-occorrenti, cioè attivi. Possono anche esserlo ma noi non possiamo saperlo, e non possiamo saperlo perché essi non sono associati nel discorso cosciente dell'analizzante. La cosa sarebbe stata molto diversa se fosse stato l'analizzante stesso ad associare l'autosvalutazione al sogno del radar. Ora, ricordando egli stesso il

<sup>11</sup> Freud, S. (1922), p. 454. [Traduzione rivista da me.]

sogno del suo analizzante, Money Kyrle trascura esattamente la raccomandazione di Freud, ossia «che l'ammalato, attraverso una preparazione, sia giunto egli stesso in prossimità di quanto è stato da lui rimosso». E, in effetti, la sua interpretazione fallisce miseramente.

Da parte sua il paziente cominciò a respingerle tutte [le interpretazioni] con collera crescente e, nello stesso tempo, mi rimproverò duramente perché non l'aiutavo.<sup>12</sup>

Ecco che cosa succede se si trascurano le indicazioni del fondatore della disciplina: non si può imporre arbitrariamente all'analizzante il reintegro del rimosso! Questo misero risultato si produce proprio perché l'analista si mette ad associare, si mette a fare l'associazione libera al posto dell'analizzante. Ecco, questo voi futuri analisti della Scuola di Psicanalisi Freudiana non dovete mai farlo. Mai. Non dovete mai evocare rappresentazioni ma soltanto intervenire sui nessi. Questo, naturalmente, quando interpretate, perché del ruolo delle costruzioni parleremo a parte in un altro momento.

Per farvi capire cosa vuol dire intervenire sui nessi, voglio riprendere un'interpretazione di Freud – una delle rarissime che riporta perché, giustamente, nei suoi casi clinici egli riferisce quasi esclusivamente costruzioni – un'interpretazione di Freud, dicevo, nel «caso dell'uomo dei topi».

Adesso, vorrebbe parlare di un'azione delittuosa in cui stenta a riconoscersi, pur ricordando bene di averla commessa. Cita una sentenza di Nietzsche: “*Io ho fatto questo*, dice la mia memoria. *Io non posso aver fatto questo*, dice il mio orgoglio e resta irremovibile. Alla fine... è la memoria ad arrendersi.” – “Qui, la mia memoria non si è arresa...” – “Appunto perché Lei trae piacere dai suoi rimproveri come mezzo di autopunizione.”<sup>13</sup>

Allora, che cosa abbiamo qui? L'uomo dei topi associa il ricordo di un'azione delittuosa da lui commessa al senso di estraneità che prova nei confronti della stessa. Questa associazione ci dice che, nella sua coscienza, si è attualizzata una co-occorrenza inconscia, cioè che l'uomo dei topi è giunto in prossimità di un rimosso, che tuttavia resta rimosso. Che cosa infatti è rimosso? Che cosa l'uomo dei topi non capisce? Ebbene, come vi ho detto, *il nesso* tra queste due rappresentazioni che purtuttavia ha associato, e che quindi sono collegate nel suo inconscio, collegamento il cui senso tuttavia rimane inaccessibile alla sua coscienza. Che cosa fa allora Freud? Non aggiunge rappresentazioni, non si sostituisce al suo analizzante nell'associare come fanno regolarmente i sedicenti analisti odierni, ma *interviene a chiarire esattamente il senso del nesso*, il senso dell'associazione

<sup>12</sup> Money Kyrle, R. (1998), p. 110.

<sup>13</sup> Freud, S. (1909), *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, p. 28.

tra le due rappresentazioni: esse sono collegate dal fatto che l'uomo dei topi trae piacere dal punirsi da sé mediante degli auto rimproveri.

Allora, ricapitoliamo. L'abduzione creativa dello psicanalista nell'interpretazione, per poter essere considerata oggettivabile, deve assoggettarsi a due regole: la prima è che l'interpretazione deve vertere solo ed esclusivamente sui nessi tra le associazioni libere dell'analizzante; la seconda è che le associazioni su cui verte devono essere attuali, ossia devono prodursi nella stessa seduta.

Adesso avete tutto il diritto di chiedermi che cosa può succedere se non si seguono queste regole. Ebbene, succede che le interpretazioni che voi fate non sono più interpretazioni analitiche nel senso di Freud ma diventano *interpretazioni proiettive*, ossia interpretazioni che vi servono per riferire all'analizzante i vostri contenuti psichici rimossi, ossia quelli che non accettate, il che fa prendere al trattamento analitico una piega decisamente paranoide. Malauguratamente, è quello che succede nella maggior parte delle analisi che vengono condotte oggi.

Per farvelo toccare con mano voglio riprendere brevemente il caso riferito da Money Kyrle.

Money Kyrle ricorda dunque – lui, non il suo analizzante! - che una volta quest'ultimo si era sentito depersonalizzato per un week-end e aveva sognato di aver lasciato il radar in un negozio chiuso, che nel week-end non poteva recuperare. Ebbene, chi *nella presente occasione* ha perso il radar? Beh, colui che ricorda, ossia Money Kyrle stesso! È ben vero che questo glielo aveva raccontato in precedenza l'analizzante, ma *non è l'analizzante in quel momento ad associarlo*. Semplicemente, Money Kyrle ha perso il radar infatti, come peraltro confessa, non è sicuro delle proprie interpretazioni, e questo gli fa appunto venire in mente il ricordo dell'analizzante che aveva perso il radar. «*Non ci sto capendo nulla - significa il suo ricordo - dunque sono come lui!*». Money Kyrle manifesta di conseguenza un'identificazione del secondo tipo con l'analizzante, quella con un solo tratto, per la quale si può profittevolmente consultare *Psicologia delle masse e analisi dell'io*.<sup>14</sup> Questa identificazione inconscia, egli la rimuove - «*Non voglio essere come lui!*» - mediante una formazione reattiva manifestata nella modalità di una *coazione a interpretare*.

Money Kyrle fornisce all'analizzante anche altre interpretazioni che tuttavia omette di raccontare, per cui dobbiamo accontentarci dell'unica che ci trasmette: «*Tu – gli dice – hai fantasticato di lasciare in me una parte del tuo sé 'buono'.*». Di questa interpretazione ci confessa però di non essere soddisfatto: infatti, come abbiamo visto, non essendo costruita sulle associazioni dell'analizzante ma sulle proprie, non riguarda il paziente ma Money Kyrle stesso. È lui che vuole essere buono, che vuole avere in sé la «parte buona» ma, ovviamente, se fa questa fantasia di desiderio è perché, in fondo, tanto buono poi non si sente.

Cosa non accetta Money Kyrle, cosa rimuove? Il fatto di non capire, e ciò lo

<sup>14</sup> Cfr. Freud, S. (1921), *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, p. 294.

rende insofferente nei confronti dell'analizzante, dunque ostile, e qui vediamo emergere chiaramente una delle situazioni preconizzate da Freud come ostative all'analisi: il controtransfert negativo. L'analizzante si sente confuso e inutile, un «peso morto» diremmo, e l'analista gli risponde mettendosi nella stessa situazione: a un transfert negativo reagisce con un controtransfert negativo. Ecco una situazione che all'apparenza sembra simmetrica e sembra giustificare tutte le stupidaggini sul cosiddetto «campo», o sulla «relazione», o sull'importanza del controtransfert come mezzo terapeutico, che oggi vengono ripetute a non finire. Si crede che, siccome la relazione analitica in certi momenti manifesta una parvenza di simmetria, allora quello che vale per l'analista valga anche per l'analizzante.

Ecco un punto in cui si può pesare esattamente il valore clinico di una teoria. Ebbene no! Nessuna vera transitività! *La confusione mentale e il senso di inutilità dell'analizzante* – lo abbiamo visto – *non hanno niente a che spartire con la confusione mentale e il senso di inutilità dell'analista*. Se la situazione assume un'apparenza di transitività è soltanto per la rimozione, e la conseguente sintomatizzazione, di un'identificazione inconscia dell'analista, dunque per un suo controtransfert negativo: nozione, dunque, il ricorso alla quale è qui tutt'altro che pleonastico. E non ci vuole un genio per vedere che in ciò non c'è nulla di «legittimo» o «irriducibile». «*L'analista*» – ci ricorda Freud – «*nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che è oggetto del nostro interesse*».<sup>15</sup>

Per far comprendere bene di che cosa si tratta, ricorrerò a un esempio tratto dal cinema. Nel film *Witness – Il testimone*, film di Peter Weir del 1985, c'è una bellissima scena in cui un bambino appartenente alla comunità *amish* si trova in una stazione con sua madre e rimane per un momento solo. Il bambino, Samuel Lapp, è ovviamente vestito in stile *amish*, con un completo nero e un cappello pure nero a tesa larga e piatta. Ora, mentre gironzola guardandosi attorno, si imbatte in un ebreo ortodosso, anche lui vestito di nero e con un cappello nero a tesa larga: per un attimo il bimbo crede di essersi imbattuto in un correligionario, in un altro *amish* come lui, e fissa negli occhi l'ebreo ortodosso con espressione interrogativa come a chiedergli conferma della sua impressione. Ma l'abito non fa l'*amish* e – lo ripetiamo ancora una volta – l'analista nulla ha vissuto e nulla ha rimosso di ciò che riguarda il paziente. Money Kyrle – e con lui la gran massa degli analisti contemporanei – è qui nella posizione del piccolo Samuel: crede che ciò che prova venga dall'analizzante, mentre invece gli giunge dal profondo di se stesso. E il difetto della sua teorizzazione del controtransfert consiste nel fatto che descrive sì l'illusione, ma la prende per una manifestazione strutturale e nel far questo eclissa, fino a renderla inattingibile, la reale fisionomia della relazione. L'identificazione non solo non è giustificata ma non avverrebbe nemmeno, se l'analista non rimuovesse certi pensieri e non li contro-investisse mediante una formazione reattiva in cui si vede depositario della «parte buona» dell'analizzante. È evidente che

<sup>15</sup> Freud, S. (1937), *Costruzioni nell'analisi*, p. 542. [Il corsivo è mio.]

qui l'elemento che provoca la rimozione è un'ostilità nutrita nei suoi confronti: «*Perché non ti fai capire, maledetto!*» Qualcosa di analogo, insomma, al «*Perché non parli?*» che si favoleggia Michelangelo abbia esclamato mentre colpiva un ginocchio del Mosè con un colpo di maglietta. L'interpretazione di Money Kyrle – lo ripetiamo – è tutta fatta per rigettare ciò che lo possiede inconsciamente: il fatto stesso di interpretare rigetta il suo senso di inutilità, e l'attribuirsi il «sé buono» dell'analizzante la sua rabbia contro di lui.

Ecco, quella che ho appena decifrato per voi è una situazione oggi piuttosto tipica: la gran parte degli psicanalisti odierni si dedica con grande acribia e compunzione a cercare di decifrare i propri contenuti psichici rimossi e proiettati negli analizzanti. Contenuti con cui gli analizzanti non hanno a che fare più di quanto non abbia a che fare un vecchio ebreo ortodosso con un ragazzino *amish*, ossia niente. E a giustificare questo genere di pratiche non si invocano per favore i successi terapeutici perché è dalla seconda metà del diciannovesimo secolo che della suggestione conosciamo vita, morte e miracoli, dunque abbastanza da sapere che questi pretesi successi sono alla portata di qualunque analfabeta dotato di un minimo di carisma. Per aver voluto abbandonare le vie della scienza tracciate da Freud, la gran parte della psicanalisi contemporanea è scaduta al rango di una pratica superstiziosa che nessun titolo professionale o accademico, per quanto istituzionalmente sancito, è in grado di riabilitare.

Il ragionamento sotteso a questo genere di condotta è il seguente: se c'è una parvenza di simmetria, allora c'è simmetria; se c'è simmetria ciò che vale per me vale anche per lui, ed ecco giustificato l'uso ipertrofico del controtransfert nel trattamento.

Ora, la 2 sarebbe corretta se lo fosse anche la 1, ma si dà il caso che la 1 sia sbagliata: nulla dice che vi sia una simmetria reale.

Lo sforzo di questo genere di analista è dunque tutto teso a suscitare una parvenza di simmetria che chiama «relazione» o «campo», oppure ancora «empatia» per poi mettersi a proiettare a tutto spiano. Ma, in questo modo, può ottenere solo risultati suggestivi che prende per oggettivi. Così il rigoroso metodo sperimentale ideato da Freud viene ridotto a una semplice commedia degli equivoci mentre invece era stato costruito per presentare un doppio ordine di vantaggi:

1. con l'utilizzare solo il materiale rappresentativo fornito dall'analizzante massimizza la possibilità di oggettivazione scientifica della teoria;
2. con il riferirsi solo alle associazioni attuali nel discorso dell'analizzante – rese attuali dal transfert – massimizza la possibilità di indurre modifiche effettive nell'organizzazione psichica dell'analizzante.

Dunque *massima oggettività* più massima efficacia: la ragione per cui tanti psicanalisti abbiano abbandonato questo metodo, che è il metodo originario, per trasformarsi, da scienziati che erano, in *virtuosi della stronzatina* rimane, ai miei occhi, un mistero impenetrabile.

## Sintesi

*Metapsicologia dell'interpretazione.*

Il presente articolo ha l'obiettivo di mostrare il profondo legame tra la metapsicologia e la tecnica dell'interpretazione. Oltre alla suddivisione tra costruzione ed interpretazione, si comprenderanno le motivazioni dietro all'impiego della regola delle libere associazioni, e si darà prova del fatto – al contrario di quanto affermato da molti analisti contemporanei – che la procedura d'interpretazione freudiana è un dispositivo molto sofisticato, le cui regole non dipendono né da una generale sacralizzazione del setting, né da intenti di salvaguardia del benessere del paziente. Si dimostrerà, infatti, che la tecnica dell'interpretazione diviene uno strumento perfettamente sterile se non subordinato a pretese di oggettività e precisi riferimenti alle dinamiche psichiche che la teoria metapsicologica descrive.

Parole chiave: *metapsicologia, sogno, tecnica della psicanalisi, teoria della rimozione, resistenze, psicanalisi, teoria della tecnica, dinamica della mente, tecnica dell'interpretazione, associazioni libere.*

**Bibliografia**

- Benedetti, F. (2016). *Effetti placebo e nocebo. Dalla fisiologia alla clinica* (E. Frisaldi, Trad.). Giovanni Fioriti Editore.
- Ferro, A. (2013, 3 maggio). *Psicoanalisi. Un metodo pericoloso?* [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Z9oPSPjHnJA&t=3959s>
- Freud, S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*, OSF III.
- Freud, S. (1909). *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva. (Caso clinico dell'uomo dei topi)*, OSF VI.
- Freud, S. (1910). *Psicoanalisi "selvaggia"*, OSF VI.
- Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*, OSF IX.
- Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, OSF IX.
- Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*, OSF IX.
- Freud, S. (1937). *Costruzioni nell'analisi*, OSF XI.
- Mathieu, V. (2014). *L'oggettività. Scienza e filosofia di fronte all'«oggetto»*. Mimesis Edizioni.
- Money Kyrle, R. (1998). *Controtransfert normale e alcune sue deviazioni*. In C. Albarella, M. Donadio (Cur.), *Il controtransfert* (pp. 103-115). Liguori. (Originariamente pubblicato nel 1956)